

IL RISO DI DEMOCRITO

(A proposito di Cicerone, *De oratore* 2, 235)

Nel *De oratore* Cicerone, a un certo punto (2, 235), affida a Giulio Cesare Strabone il compito di trattare del riso. In precedenza vi era stata fra gli interlocutori del dialogo una lunga discussione, dalla quale è emerso che le arguzie, le battute, i motti non sono riducibili a una *artem*, non se ne può individuare il procedimento razionale (2, 216-217) e di conseguenza non si possono insegnare (2, 218: *nullo modo videtur doctrina ista res posse tradi*). In somma i *ridicula* non possono costituire l'oggetto di una τέχνη.

Nonostante questo, l'enunciato della trattazione di Strabone è rigorosamente sistematico: *De risu quinque sunt quae quaerantur: unum, quid sit; alterum, unde sit; tertium, sitne oratoris risum velle movere; quartum, quatenus; quintum, quae sint genera ridiculi*.

Questo sorprendente inizio del discorso ci fa subito avvertiti che Cicerone è consapevole di avere a che fare con una materia che supera i confini della retorica, che ha suscitato e suscita nel pensiero dell'uomo problemi più alti e profondi, i quali sono propri della speculazione filosofica. Difatti così prosegue Strabone: *Atque illud primum, quid sit ipse risus, quo pacto concitetur, ubi sit, quo modo exsistat atque ita repente erumpat, ut eum cupientes tenere nequamus, et quo modo simul latera, os, venas, oculos, vultum occupet viderit Democritus; ...*

L'essenza del riso è quindi problema democriteo. Eppure fra gli studiosi che hanno commentato questo passo è prevalente l'opinione che qui Cicerone chiami in causa Democrito, perché tradizionalmente conosciuto come amante del riso, come «filosofo ridente». Così intese nel suo commento A. S. Wilkins (Oxford 1892); così E. Courbaud (Paris, 1928); così di recente G. Monaco (*L'exkursus de ridiculis*, Palermo 1968).

In effetti questa tradizione di Democrito ridente, per lo più opposto al piangente Eraclito è, come tutti sanno, ampiamente documen-

tata¹. Ma innanzitutto vediamo qual'è esattamente in essa il significato del riso democriteo. È la reazione emotiva — un *levissimus affectus*, per usare parole di Seneca² — del sapiente di fronte al vano affannarsi degli uomini, presi da ambizioni e passioni e godimenti effimeri. Seneca è esplicito, in due passi, su questa motivazione, nel *De ira* 2, 10, 5: *adeo nihil illi videbatur serium eorum quae serio gerebantur*, e nel *De tranquillitate animi* 15, 2: *huic* [scil. *Heraclito*] *omnia quae agimus miseriae, illi* [scil. *Democrito*] *ineptiae videbantur*. Ed è verisimile che Seneca riprendesse, in buona parte, argomentazioni che anche un suo maestro³, Sotione, aveva svolto nel secondo libro περὶ ὀργῆς⁴. Il problema particolare, nel quale rientrano quelle osservazioni su Democrito e Eraclito, trattato da questi, e certamente anche da altri, filosofi, era quale dovesse essere l'atteggiamento del σοφός verso la folla cieca e stolta degli *insipientes*.⁵

Ma perché e quando il riso sia stato connesso proprio con Democrito non ci è possibile dire. Nessuno dei frammenti o delle testimonianze sul pensiero di Democrito ci consente un appiglio per questa connessione. Senza dubbio è da escludere l'ipotesi⁶ di una derivazione diretta dal concetto democriteo di εὐθυμία⁷. Anche il riso è la manifestazione di un turbamento dell'anima⁸. Che invece la « maschera » di un Democrito che ride (e di un Eraclito che piange) sia già un prodotto della

¹ La raccolta delle testimonianze più ampia e ordinata è quella di S. LURIA, *Democritea*, Leninopoli MCMLXX, pp. 21-22. Ma già J.E.B. MAYOR nel suo commento a Giovenale, vol. II, London 1900, pp. 74-76 aveva richiamato la maggior parte dei passi pertinenti. Si veda ovviamente anche: *Die Fragmente der Vorsokratiker*, editi da H. DIELS e W. KRANZ, Berlin 1952 (sesta ed.), 68 A. 21: A. 22.

² *De tranq. an.* 15, 3.

³ Seneca, *Epist.* 49, 2: *apud Sotionem philosophum puer sedi*. Cfr.: *Epist.* 108, 17. Sulla personalità di Sotione, filosofo della setta pitagorica dei *Sextii*, vedi: FR. NIETZSCHE, *De Laertii Diogenis fontibus*, « Rheinisches Museum » 23, 1868, p. 636; J. STENZEL, « RE » II, 5, 1927, coll. 1238-9.

⁴ Stob., 3, 20, 53: Σωτῖονος ἐκ τοῦ Περὶ ὀργῆς β' τοῖς δὲ σοφοῖς ἀντὶ ὀργῆς Ἡρακλείτῳ μὲν δάκρυα, Δημοκρίτῳ δὲ γέλως ἐπῆρι.

⁵ Cfr.: Seneca, *De tranq. an.* 15, 5.

⁶ R. PHILIPPSON, *Demokrits Sittensprüche*, « Hermes » 59, 1924, p. 414; G. L. HENDRIKSON, *Satura tota nostra est*, « Classical Philology » 22, 1927, p. 53. Anche nel commento di A. KIESSLING-R. HEINZE a Hor., *Epist.* 2, 1, 194 segg. compare la medesima opinione.

⁷ Per la definizione di questo sereno equilibrio dell'anima, vedi il puntuale studio di K. von FRITZ, *Philosophie und Sprachlicher Ausdruck bei Demokrit, Plato und Aristoteles*, New York s. d. <1939>.

⁸ Vedi più avanti in questo articolo.

diatriba è supposizione ragionevole⁹, anche se nulla è lecito affermare di più definito sul tempo della sua creazione.

Per noi il testimone più antico di quella tradizione moralistica, che è così chiara in Seneca, è Orazio nell'espistola a Augusto, che fu composta verisimilmente nell'anno 13. Anche se il motivo vi compare adattato al tema letterario dell'epistola e l'irrisione converge sugli spettacoli stravaganti, dai quali la folla si lascia grossolanamente attirare. Le testimonianze poi che seguono a quelle di Seneca confermano validamente quel significato del riso di Democrito, un γελᾶν che è un χαταγελᾶν. Soprattutto quelle di Luciano¹⁰, che può rafforzare l'ipotesi della derivazione del motivo dalla diatriba, di Eliano¹¹, di Ippolito¹², della Suda¹³.

Se torniamo con la mente al discorso di Giulio Strabone, è evidente che è del tutto fuori luogo un riferimento a questa tradizione.

All'interno della sistematica esposizione dei problemi che concernono il ridere, il primo di essi, e in senso assoluto il più importante, non può essere banalizzato con una scherzosa allusione al motivo dell'etica popolare. D'altra parte Cicerone stesso, sempre per bocca di Strabone, ci avverte che tale problema non appartiene alla retorica: *neque ad hunc sermonem hoc pertinet*. Ma balza agli occhi che il modo in cui questo problema si articola e il linguaggio stesso che esprime il manifestarsi del riso sono proprî della fisica e della fisiologia¹⁴.

Nel passo ciceroniano, *quo modo [risus] concitetur* è quesito del tutto diverso da *unde sit*. Quest'ultimo è sul piano retorico e la risposta (2, 236: *Locus autem et regio quasi ridiculi ... turpitudine et deformitate quadam continentur*) è chiaramente di derivazione aristotelica (*Poet.* 1449a 34-36); l'altro è sul piano fisico. *Concitare* indica uno stimolo forte, violento; *concitare risum* è giuntura unica, a quanto mi risulta, in latino¹⁵.

⁹ C. E. LUTZ, *Democritus and Heraclitus*, « Classical Journal » 49, 1954, p. 311.

¹⁰ *Vitar. auctio* 13.

¹¹ *Vet. Hist.* 4, 20.

¹² *Refut. omn. haer.* I, 13.

¹³ Chiarissima, nella sua brevità: ἐπεκλήθη ... Γελασίνος διὰ τὸ γελᾶν πρὸς τὸ κενόσπουδον τῶν ἀνθρώπων (s. v. Δημόκριτος).

¹⁴ Questo non era sfuggito a R. PHILIPPSON, *Verfasser und Abfassungszeit der sogenannten Hippokratesbriefe*, « Rheinisches Museum » 77, 1928, p. 317. Ma, sollecitato dalla cura di dare una datazione più alta alla redazione dell'apocrifo ippocrateo, che contiene anche la favola di Democrito ridente, aveva finito per credere che anche Cicerone vi alludesse. Conclusione questa giustamente respinta da S. LURIA, *Op. cit.*, p. 400, nota 12.

¹⁵ La locuzione comune è *risum movere*.

Subito di seguito l'altra domanda: *ubi sit*, quale sia la « sede » del riso, ὁ τόπος ᾧ γελῶσιν¹⁶. È una domanda che trova la sua collocazione nel quadro della ricerca del pensiero greco, a partire dai filosofi ionic, sulle sensazioni, sulle αἰσθήσεις. Per essa conosciamo piuttosto bene la risposta di Aristotele, sia attraverso la testimonianza dei *Problemata* 965a 14 segg.¹⁷, sia soprattutto per quanto egli afferma nel *De partibus animalium* 673a 1-12¹⁸. Se il diaframma (αἱ φρένες) riceve calore, l'effetto è il riso. Anche una causa esterna e meccanica che agisca su questa parte del corpo, riscaldandola, provoca il riso. Così fa il solletico, ὁ γαργαλισμός, così una ferita εἰς τὸν τόπον τὸν περὶ τὰς φρένας. Gli antichi filosofi della natura, Democrito stesso, avranno dato risposte differenti. Ma è importante avere identificato il tipo di problema, che sta dietro quell'*ubi sit*.

Il modo poi con il quale, nelle parole di Cesare Strabone è descritto, direi analizzato, il manifestarsi violento, irrefrenabile, del riso è altrettanto significativo. Esso muove il petto¹⁹, la bocca, le vene, gli occhi, il volto. Mentre si può ancora pensare che l'osservazione del movimento delle altre parti del corpo possa essere patrimonio della esperienza comune, lo stesso non si può certo credere riguardo a *venas*. Di fatto nelle dottrine antiche sulla αἵσθησις le vene hanno un ruolo essenziale²⁰, e particolarmente in quella degli atomisti.

Dalla esposizione critica e polemica, che fa Teofrasto, del pensiero di Democrito sulla sensazione dell'udito (*De sensibus* 55-57) risulta che la pressione dell'aria la determina nel modo più efficiente, penetrando sì nell'orecchio, ma diffondendosi poi per tutto il corpo attraverso φλεβία κενὰ καὶ ὡς μάλιστα ἄνικμα καὶ εὐτρητα²¹.

¹⁶ Cfr.: (Arist.) *Probl.* 965 a 15.

¹⁷ Ἔστιν δὲ ὁ γέλως παρακοπή τις καὶ ἀπάτη· διὸ καὶ τυπτόμενοι εἰς τὰς φρένας γελῶσιν· οὐ γὰρ ὁ τυχὼν τόπος ἐστὶν ᾧ γελῶσιν. Τὸ δὲ λαθραῖον ἀπατητικόν· διὰ τοῦτο καὶ γίνεται ὁ γέλως καὶ οὐ γίνεται ὑπ' αὐτοῦ.

¹⁸ Ὅτι δὲ θερμαίνόμεναι ταχέως ἐπίδηλον ποιούσι τὴν αἵσθησιν, σημαίνει καὶ τὸ περὶ τοὺς γέλωτας συμβαῖνον. Γαργαλιζόμενοι τε γὰρ ταχὺ γελῶσι, διὰ τὸ τὴν κίνησιν ἀφικνεῖσθαι ταχὺ πρὸς τὸν τόπον τοῦτον, θερμαίνουσιν δ' ἡρέμα, ποιεῖν ὅμως ἐπίδηλον καὶ κινεῖν τὴν διάνοιαν παρὰ τὴν προαἰρεσιν. Τοῦ δὲ γαργαλιζεσθαι μόνον ἄνθρωπον, αἴτιον ἢ τε λεπτότης τοῦ δέρματος καὶ τὸ μόνον γελᾶν τῶν ζῶων ἄνθρωπον. Ὁ δὲ γαργαλισμός γέλως ἐστὶ διὰ κινήσεως τοιαύτης τοῦ μορίου τοῦ περὶ τὴν μασχάλην. Συμβαίνει δὲ φασὶ καὶ περὶ τὰς ἐν τοῖς πολέμοις πληγὰς εἰς τὸν τόπον τὸν περὶ τὰς φρένας γέλωτα διὰ τὴν ἐκ τῆς πληγῆς γινομένην θερμότητα.

¹⁹ Sono propenso a credere che *latera* qui significhi non « fianchi » ma « petto », come solitamente in letteratura tecnica (cfr. Cels. 2, 4, 4). Può confortare questa opinione anche la singolare giuntura usata da Giovenale (*Sat.* 10, 33), proprio a proposito del riso di Democrito: *pulmonem agitare*.

²⁰ Vedi Aristot., *De part. anim.* 665 b 9-666 a 35.

²¹ *De sens.* 56. Va da sé che φλέβες e φλεβία non designano negli antichi te-

E lo stesso senso, gusto dell'«astringente»²² si forma nell'uomo, secondo Democrito, perché gli atomi grossi e angolosi, quando dall'esterno sono entrati nel corpo, occludono τὰ φλέβια e tutto il flusso degli atomi, per il quale l'uomo sente, pensa e vive, viene ostacolato²³.

A conclusione di queste osservazioni mi sembra quindi si possa affermare con certezza che Cicerone, in *De oratore* 2, 235, chiama in causa Democrito come filosofo della natura. Ed è verisimile che non lo facesse genericamente²⁴ ma alludendo a una sua dottrina fisica e psicologica del riso²⁵.

Il pensiero di Democrito, come è noto, non si stacca con nitidezza dallo sfondo della speculazione naturalistica dei Greci antichi, perché chi ce lo riferisce — penso ad Aristotele e a Teofrasto innanzitutto — non intende documentarlo storicamente ma discuterlo, esponendolo entro le strutture del proprio ragionamento²⁶. Tuttavia nella dottrina della αἴσθησις e della conoscenza, che a noi qui più interessa, risaltano alcuni punti fermi: che le sensazioni, e parimenti gli atti intellettivi, sono «alterazioni» del corpo²⁷, alterazioni che dipendono non solo dal

sti di medicina e di scienza della natura solo le vene, ma anche le arterie. Anzi, per Democrito, possediamo una esplicita testimonianza di Eroziano, p. 90, 10 Nachmanson (= *Vors.*⁶ 68 B. 120): φλέβας δὲ οὐ τὰς συνήθως λεγόμενας, ἀλλὰ τὰς ἀρτηρίας ὠνόμασε [ὁ Ἱπποκράτης] καὶ ὁ Δημόκριτος δὲ φλεβοπαλίην καλεῖ τὴν τῶν ἀρτηριῶν κίνησιν. Ma escluderei che in tali testi φλέβες (e rispettivamente φλεβία) possano indicare altri, non definibili, «canali». Ed è da ricordare che è opinione generale della scienza antica che nelle φλέβες circoli non solo sangue, ma anche aria.

²² Rendo così στρυφὸν (scil. χυλόν) di Teophr., *De sens.* 66, seguendo G. M. STRATTON, *Theophrastus and the Greek Physiological Psychology before Aristotle*, Berkeley 1917.

²³ Theophr., *De sens.* 66.

²⁴ A questa possibilità avevano fatto cenno, senza addurre argomenti, nel loro commento ad *De oratore*, G. SOROF (Berlin 1875) e K. W. PIDERIT (Leipzig 1886⁶). Così anche, di recente S. LURIA, *Op. cit.*, p. 400, n. 12.

²⁵ J. CUSIN (*Études sur Quintilien*, I, Paris 1930, p. 324) aveva identificato con chiarezza, nelle linee generali, l'esistenza di questo aspetto fisico del problema del riso, ben distinto da quello retorico. Ma è invece verso quest'ultimo che si sono indirizzate le indagini. Vedi: A. PLEBE, *La teoria del comico da Aristotele a Plutarco*, Torino 1952; W. SÜSS, *Lachen, Komik und Witz in der Antike*, Zürich-Stuttgart 1969.

²⁶ Vedi: H. CHERNISS, *Aristotle's Criticism of Presocratic Philosophy*, Baltimore 1935 (rist. New York 1971); J. B. Mc DIARMID, *Theophrastus on Pre-Socratic Causes*, «Harvard Studies in Classical Philology» 57, 1953, pp. 85-156; H. LANGERBECK, ΔΟΞΙΣ ΕΠΙΠΥΣΜΙΗ. *Studien zu Demokrits Ethik und Erkenntnislehre* («Neue Philologische Untersuchungen» Heft 10) Berlin 1935, pp. 100-118.

²⁷ Cfr.: Aet., *De plac. phil.* 4, 8, 5: τὰς αἰσθήσεις καὶ νοήσεις ἑτεροιώσεις εἶναι

flusso atomico che dall'esterno giunge all'uomo, ma anche dalla « disposizione » fisica del soggetto; che l'anima è diffusa per tutto il corpo, così che esso tutto è partecipe della sensazione ²⁸. Ora il riso è la manifestazione evidente, così come il pianto, di una ἀλλοίωσις, di un πάθος, di una αἰσθησις ²⁹. Ed è ragionevole pensare che Democrito, nell'esporre quella sua dottrina delle sensazioni, si soffermasse in modo particolare su emozioni così elementari, e perciò tanto più significative, quali sono estrinsecate dal ridere e dal piangere. Anche Lucrezio, il cui pensiero è, per i punti che sopra ho posto in rilievo, fondamentalmente democriteo, quando vuol sostenere la tesi che la sensibilità non dipende dal fatto che gli atomi in sè abbiano qualità sensibile, ma che *licet gigni posse ex non sensibu' sensus*, ricorre per l'esemplificazione dimostrativa a quelle due αἰσθήσεις (2, 973 segg.):

*Denique uti possint sentire animalia quaeque
principiis si iam sensus tribuendus eorum,
quid, genus humanum proprium de quibus auctumst?
Scilicet et risu tremulo concussa cachinnant
et lacrimis spargunt rorantibus ora genasque
multaque de rerum mixtura dicere callent
et sibi proporro quae sint primordia quaerunt.*

Si osserverà che i tratti fisici di entrambe le emozioni, soprattutto, direi, quelli del riso, sono marcati con notazioni forti, quasi violente: *risu tremulo concussa cachinnant*. Penso che Democrito stesso avesse trattato nei suoi scritti fisio-psicologici, fra le αἰσθήσεις ³⁰, del riso, insistendo sulle irrefrenabili manifestazioni corporee di questa ἀλλοίωσις. Mettendo in rilievo la perturbazione fisica che accompagna una emozione, la quale nell'opinione comune doveva essere considerata lieve

τοῦ σώματος (= Vors.⁶ 67 A. 30). Presso altri testimoni il termine usato è ἀλλοίωσις.

²⁸ Theophr., *De sens.* 57: ἀλλ' ὅλω τῷ σώματι τὴν αἴσθησιν οὔσαν. Per le mie affermazioni e sull'interpretazione e valore dei passi che le sostengono, oltre la bibliografia già citata nella nota 26, vedi: C. BAILEY, *The Greek Atomists and Epicurus*, Oxford 1928, pp. 156 segg.; V. E. ALFIERI, *ATOMOS IDEA. L'origine del concetto dell'atomo nel pensiero greco*, Firenze 1953, pp. 141 segg.; W. K. C. GUTHRIE, *A History of Greek Philosophy*, II, Cambridge 1965, pp. 438 segg.; H. STECKEL, *Demokritos*, « RE » Suppl. XII, 1970, coll. 191-223.

²⁹ I tre termini nella dottrina di Democrito sono equivalenti. È interessante notare che Aristotele (*De gen. anim.* 779 a 11-12) considera esplicitamente come αἰσθήσεις il pianto e il riso.

³⁰ Nel catalogo degli scritti di Democrito, presso Diogene Laerzio (IX 46) compare anche un Περὶ αἰσθησίων.

in confronto di altre (pianto, ira e così via), egli raggiungeva il risultato di dimostrare, con evidenza sorprendente, la solidarietà fisica di pensiero, anima e corpo. Le parole di Cicerone sembrano proprio un riflesso di questa impostazione psicologica del riso.

Del resto Cicerone aveva una conoscenza notevole del pensiero di Democrito, di cui fornisce nei suoi scritti una documentazione significativa e per il numero delle citazioni e per qualità. Ad esempio, egli sa di un termine dell'etica democritea, sicuramente autentico, che altrove è raramente attestato: ἀθαμβία. (*De fin.* 5, 29, 87). Molte conoscenze, certo, egli avrà acquisito attraverso la mediazione di Epicuro e di epicurei. Ma avrà anche letto dei passi originali, se poteva, nello stesso *De oratore*, esprimere un giudizio positivo e personale sullo stile di Democrito ³¹.

SILVANO BOSCHERINI

³¹ *De or.* I, II, 49: ... si ornate locutus est, sicut fertur et mihi videtur, physicus ille Democritus....